

Salgari, un corsaro triste sulle rotte di Grissinopoli

Ferrero e gli ultimi giorni dello scrittore

Roberto Barbolini

«**TUTTI** i giorni, uscendo di casa, io attraverso lo stesso portone che Emilio Salgari varcò quella mattina del 25 aprile 1911 per andare a suicidarsi. La sua presenza aleggia ancora molto forte, non solo nel caseggiato, ma in tutta la zona. E forse per questo che, arrivando qui 15 anni fa, ho cominciato a chiedermi chi fosse davvero questo misterioso vicino».

ERNESTO Ferrero, scrittore e diret-



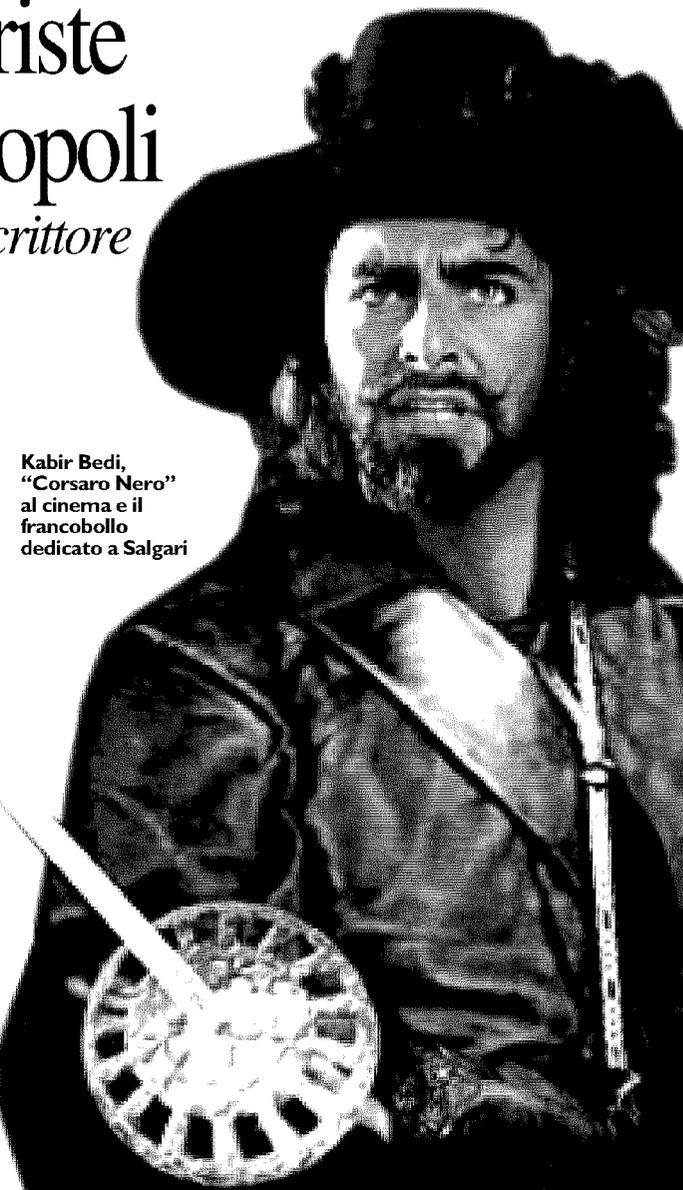
APPARTATO
A Verona lo chiamavano "la tigre della Magnesia", a Torino era uno sconosciuto

tore del Salone internazionale del libro di Torino, è la più eloquente testimonianza di quanto un semplice cambio d'indirizzo possa forzare l'ispirazione. Se non fosse andato ad abitare in quella «casetta rosa che dà sul fiume, con un piccolo giardino molto gradevole», interna al cortile del caseggiato di Corso Casale 205 che fu l'ultima dimora del creatore di Sandokan e del Corsaro Nero, forse Ferrero non avrebbe mai scritto un romanzo come "Disegnare il vento - L'ultimo viaggio del capitano Salgari" (Einaudi), in lizza per il Campiello. Una sorta di mitobiografia che, precisa Ferrero,

«è anche un libro sulla scrittura e sul rapporto tra ciò che siamo e ciò che vorremmo essere». La vita di Salgari è affrontata mescolando la narrazione in terza persona al diario fittizio d'una ragazza amica e alle voci narranti di altri personaggi reali o inventati, in una specie di "Rashomon" dove documenti e testimonianze s'intrecciano alla libera invenzione.

«Salgari viveva appartato, sconosciuto agli stessi torinesi» spiega Ferrero. Se non amava Torino, che chiamava ironicamente Grissinopoli, il capitano coraggioso delle patrie lettere non s'era trovato meglio a Verona, che gli aveva dato i natali nel 1862 e l'aveva visto debuttare come collaboratore della Nuova Arena e poi redattore dell'Arena. Il Salgari cronista, parlasse del circo di Buffalo Bill o d'un padre comboniano, mostrava già le sue doti affabulatorie: lo testimonia "Una tigre in redazione", la raccolta di scritti giornalistici a cura di Silvino Gonzato ristampata da **minimum fax** e acclusa al Dvd del documentario "Capitan Salgari" di Marco Serrecchia. Gonzato ha inoltre riproposto da Neri Pozza una sua biografia del 1995, "La tempestosa vita di capitano Salgari". Nella Verona delle osterie e delle burle, quel giovanotto che si vantava capitano di lungo corso e millantava inesistenti viaggi era soprannominato la Tigre della Magnesia. Ma guai a sfidarlo: un giornalista rivale che aveva avanzato dubbi sulla sua carriera marinarsca, venne da lui ferito in duello con un "mulinello di testa": un colpo degno del Corsaro Nero.

«**TE SI'NA SUCA** piena de nuvole fritte», sei una zucca piena di nuvole fritte, gli diceva la moglie Ida Peruzzi, melodrammaticamente ribattezzata Aida. «Eppure, fino al proprio ricovero in manicomio» fa notare Ferrero «la povera Ida continuò a credere che il suo Selvaggio Malese, come si firmava nelle lettere,



Kabir Bedi, "Corsaro Nero" al cinema e il francobollo dedicato a Salgari

avesse vissuto le mille avventure esotiche che raccontava». Salgari si identificava col suo mondo fantastico: «Era egli stesso il libro che stava scrivendo. E s'accaniva sulla pagina come se fosse l'ultima cosa che scriveva» osserva Luciano Curreri, curatore d'una riedizione del romanzo-peplum "Cartagine in fiamme" (Greco & Greco.)

Salgari, "il padre degli eroi" secondo Giovanni Arpino, mise fine al romanzo della propria vita immaginaria con un gesto terribile, un suicidio degno di Sandokan. Ma i suoi corsari orgogliosi, le intrepide Tigri di Mompracem, appaiono più vivi che mai: sono gli antenati romantici degli hacker, gli odierni pirati informatici.